

**VERSO LA LINGUA DEL GIORNO :
LA SALUBRITADELLIARIA¹**

1. Affrontando l'esame linguistico dell'opera poetica pariniana in una prospettiva storica, nel duplice senso di evoluzione dei comportamenti individuali e di correlazione con la storia della lingua e dei generi letterari settecenteschi, all'interno della produzione compresa tra la seconda metà degli anni '50 e i primi anni '60 è La salubrità dell'aria ad offrire, in prospettiva futura, le informazioni più significative. E questo tanto per certe implicazioni 'genetiche' nei confronti del poema (in rapporto proprio al trattamento dei

¹ *Il Giorno* e le *Odi* si citano rispettivamente da G.P., *Il Giorno*, edizione critica a cura di Dante Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969 (*Mattino* = MT, *Mezzogiorno* = MZ, *Vespro* = VP, *Notte* = NT) e da G.P., *Le Odi*, edizione critica a cura di Dante Isella, Milano-Napoli, Ricciardi 1975 (= *Odi*). Per le opere poetiche successive ad *Alcune poesie di Ripano Eupilino* si fa riferimento a *Poesie varie e frammenti in verso* in *Tutte le opere edite e inedite di Giuseppe Parini raccolte da Guido Mazzoni*, Firenze, Barbèra, 1925, pp. 349-543 (= *Poesie varie*). Altre abbreviazioni : Bertoldi = *Le odi di Giuseppe Parini illustrate e commentate da Alfonso Bertoldi*, Firenze, Sansoni, 1899; NC = *Di Tito Lucrezio Caro / Della natura delle cose libri sei. / Tradotti da Alessandro Marchetti / Lettore di Filosofia e Matematiche / nell'Università di Pisa / et / Accademico della Crusca. / Prima edizione*, Londra, Per Giovanni Pickard 1717; MN = *Del / mal de' nervi / o sia / della ipocondria / e del morbo isterico poema medico / del dottore Milcolombo Flemingh / tradotto dal dottore Giambattista Moretti / da Gaeta, / e dedicato / All'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe / Il Signor Cardinale / Nereo Corsini, in Roma, nella Stamperia de Rossi 1755.*

materiali linguistici), quanto per alcune relazioni che consente di stabilire con autori ed opere incidenti poi, a breve termine, sull'elaborazione del *Giorno*².

La datazione dell'ode è a tutt'oggi puramente congetturale. Apparsa per la prima volta a stampa nell'edizione Gambarelli (1791), nella sua concezione originaria è stata sempre posta in relazione con l'attività del Parini presso l'Accademia dei Trasformati e in base a ciò, per motivi indiziari, collocata variabilmente tra il 1756 (anno in cui è assegnato agli accademici il tema dei rapporti fra città e campagna) e il 1759 (l'aria è fra i terni dell'anno)³

Le prime due strofe della *Salubrità* presentano dei constati molto precisi con un poemetto epistolare frugoniano, il trentottesimo nel volume VII delle Opere edite dal Rezzonico⁴: ALL'EGREGIO SIG. DOTTORE / FLAMINIO TORRIGIANI / LETTOR PUBBLICO DI NOTOMIA / CHE HA FATTA CON SOMMA LODE / LE LEZIONI ANATOMICHE / NELL'INCLITA CITTA' DI PARMA. IL Autore nella sua convalescenza da gravissima malattia sofferta, / e superata⁵. I riscontri si riferiscono alla comune descrizione di un riacquisito stato di benessere fisico, con analisi fisiologica dell'atto respiratorio e dei suoi benefici effetti, in Parini connessa al ritorno nei salubri luoghi natali, in Frugoni celebrativa della scampata malattia. Nel

² Queste pagine sono estratte da un lavoro più ampio sulla lingua del *Giorno*, in procinto di essere discusso come tesi di perfezionamento in Letteratura italiana presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, avente per oggetto, insieme ad un'analisi diacronica delle modificazioni linguistiche e stilistiche del poema nel corso della sua pluridecennale elaborazione, un'indagine sui rapporti che intercorrono tra il poema stesso e le tradizioni dei generi didascalico, eroicomico e dell'epistola didattico-celebrativa in versi sciolti.

Sul « nuovo linguaggio » della *Salubrità* si veda G. PETRONIO, *Parini e l'illuminismo lombardo*, Bari, Laterza, 1972, pp.43-51. Per uno studio delle forme espressive dell'epistola del 1757 *Or tu, Giulio, vedrai tra i matini flutti*, per alcuni aspetti anticipatrici di soluzioni stilistiche poi adottate nel poema, si rimanda a D. DE ROBERTIS, *Aurora pariniana*, in AA. VV., *Studi in onore di A. Chiati*, Brescia, Paideia, 1973, pp. 395-418.

³ Per un tentativo di elenco oronologico dei temi trattati dall'Accademia si veda C.A. VIANELLO, *La giovinezza di Parini, Verri e Beccaria con scritti, documenti e ritratti inediti*, Milano, Baldini e Castoldi, 1933, pp. 251-3.

⁴ *Opere poetiche del Signor Abate Carlo Innocenzio Frugoni / fra gli Arcadi Comante Eginetico / Segretario Perpetuo della Reale Accademia delle Belle Arti / Compositore e Revisore degli spettacoli teatrali di S.A.R. il Signor Infante Duca di Parma, Piacenza, Guastalla ec. ec. ec.*, Parma, Dalla Stamperia Reale, 1779, pp. 220-3.

⁵ Il testo completo dell'epistola è dato in appendice all'articolo.

confronto che segue l'ode è citata nell'ultimo stato redazionale, attestato dall'edizione Gambarelli :⁶

...del natio	6 <i>questa ancor vital aura</i>
5 acre mi <i>circondi</i> ,	...
e il <i>petto</i> avido <i>inondi</i>sorge e respira
	libero il <i>petto</i> e facile tramanda
Già nel <i>polmon</i> capace	20 al mobile <i>polmon</i> fresche dal cielo
urta se stesso e <i>scende</i>	l' <i>aure</i> ispirate, e al ciel le <i>rende</i> . I cibi
quest'etere vivace,	volenterosa accoglie, e i cibi doma
10 che gli egri <i>spirti</i> accende	la non inerte vivida fucina
e le forze <i>rintegra</i>	che in bianco succo il converte, ond'abbia
e l'animo rallegra.	25 ogni parte alimento e si <i>rintegri</i>
	<i>nel sempre uguale suo girar del sangue</i>
	il purpureo tesoro. I nervi <i>innonda</i>
	dolce copia di <i>spirti</i> , che serpe
	di ramo in ramo, e ben divisa <i>emenda</i>
	30 ogni sofferto danno (...)

Negli otto versi dell'ode hanno un diretto riscontro frugoniano nove unità lessicali (*aere (aure), petto, inondi, polmon, quest'etere vivace (questa ... vital aura), spirti, rintegra*). Le implicazioni sono estese dal sistema delle rime, dal momento che *La salubrità dell'aria* adotta per le relazioni di omofonia voci e sequenze foniche finali di verso anche in Frugoni : *circondi* : *inondi* > 27 *innonda*; *scende*: *accende* > (21 *rende*) - 29 *emenda*; *rintegra* : *rallegra* > 25 *rintegri*.

2. L'epistola frugoniana è databile, in base ad indizi interni, tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60. La dedica all'egregio sig. dottore Flaminio *Torrigiani*, se risale, nella sua formulazione, all'autore (o anche se attraverso la mediazione editoriale del Rezzonico conserva una sua fedeltà documentaria), insieme al v. 48 («o splendor del *Medico Licéo*»), individua il termine *post quem* nel 23 marzo del 1759, giorno in cui il *Torrigiani* (nato nel 1729) viene iscritto al Collegio dei Medici di Parma⁷. Il termine *ante quem* si ricava dal

⁶ Per la descrizione dei testimoni manoscritti (Ambrosiano 111 3 (m), Ambrosiano 111 h (a), Ambrosiano 1118 (n), Miscellanea Morbio (o) e per la determinazione della loro diacronia si rimanda all'edizione Isella, pp. 13-6, di cui si conservano le sigle abbreviative.

⁷ Si veda l'elenco degli iscritti nel manoscritto con collocazione Ms. Parm. 844 della Biblioteca Palatina (*Medicorum Amplissimo Parmensi Collegio Adscriptorum Nomenclatio // Anno 1786*), cc. 2v.-3r : «*Torrigiani Flaminus*

componimento successivo (XXXIX PER / LAUREA IN MEDICINA / CONFERITA / DAL SIGNOR DOTTORE / FLAMINIO TORRIGIANI / AL SIGNOR / DOMENICO TAMBURINI SECCHI), che è databile al 1762 per l'età confessata dall'autore (nato nel 1692) ai vv.71-3 «*Io, sua mercè, sul non curvato tergo / e su l'agili piante intorno ancora / porto superbo il settantesim'anno*». La seriorità di questa seconda epistola al Torrigiani è rivelata dai versi successivi, in cui è richiamata l'occasione del primo poemetto (vv.77-86) : «*Forse io più non sarei, se in mio soccorso / non venìa l'Arte, che seguir te piacque. / Tu il sai, che salvo me talor dal flutto / insidioso trar sapesti a riva. / Giunta non era ancor su nere penne / del mio perir l'inesorabil ora; / e giungea forse, se Nocchiero accorto / ben non temprava le scomposte vele, / che di torbida Febbre acceso vento / implacabil scotea*». L'abbinamento delle due epistole, per il comune destinatario e per le relazioni tematiche, induce il Rezzonico a rompere l'ordinamento puramente cronologico dei componimenti, dal momento che col XLI si torna alla primavera del 1759 (ALL'ALTEZZA. REALE / DI / DON FILIPPO INFANTE DELLE SPAGNE / DUCA DI PARMA / EC. EC. EC. DEDICA DELLA TRAGEDIA / INTITOLATA / IPPOLITO ED ARICIA / POSTA IN SCENA NELLA PRIMAVERA / DELL'ANNO M.DCC.LIX.). Se si facesse riferimento ai soli elementi di datazione desumibili dalle didascalie, l'epistola *Minacciò morte i giorni miei* si situerebbe dunque tra il 1758, anno a cui è riconducibile il componimento immediatamente precedente (XXXVIII AL SIGNOR MARCHESE / CAVALIER SAGRAMOSA / IN RINGRAZIAMENTO / DELLA RISEIDE / POEMA / DEL SIGNOR MARCHESE / GIAMBATTISTA SPOLVERINI / MANDATOGLI IN DONO (il poema fu

Die 23 Martii 1759». Cfr. F. BOTTI, *La nobilissima figura di Flaminio Torrigiani docente universitatio e chirurgo della Real Corte*, «Parma nell'Arte», I (1969), p. 123: «(...) conseguì grande fama e fu iscritto al Collegio dei Medici di Parma 'regio jussu' nel 1759 perché, non essendo nobile, abbisognava di una personale deroga del principe». È da notare che l'epistola frugoniana costituisce anche una specie di 'riparazione', a distanza, rispetto all'aspra polemica che nel 1740 aveva diviso l'autore dal Collegio. Frugoni, infatti, incaricato di scrivere un sonetto in onore di S. Ciro, protettore dei medici, per la festa del 31 gennaio, manifestando la propria sfiducia nella medicina aveva usato l'espressione *vana Arte Febea*. Il risarcimento frugoniano, favorito anche dal consolidato status del poeta presso la Corte parmense, è evidente nell'esordio dell'epistola (vv.2-3) : «*ma tu venisti / prode riparatrice in mio sostegno, / divina arte di Coo*». Per il sonetto 'incriminato' e per i termini della polemica si veda C. CALCATERRA, *Storia della poesia frugoniana*, Genova, Libreria Editrice Moderna, 1920, pp. 126-8.

edito nel 1758, con imprimatur del primo dicembre 1757) e appunto la primavera del 1759.

3. Ulteriori elementi di relazione tra la *Salubrità* e l'epistola frugoniana si ricavano dall'analisi dell'evoluzione redazionale dell'ode. Nello stesso tempo l'esame della veste linguistica dei due componimenti permette di rilevare, anche al di là dei punti di stretta convergenza, il ruolo fondamentale svolto dalla traduzione lucreziana del Marchetti (e dalla produzione didascalica congenere) nella storia della lingua poetica settecentesca⁸. Tanto Parini che Frugoni dimostrano a più riprese di avvalersi, anche indipendentemente, delle opportunità descrittive concesse della grande riserva linguistica del Lucrezio marchettiano (e dei suoi affini).

Si considerino innanzitutto le modifiche subite dalla seconda strofa dell'ode nel passaggio da U'Ambrosiano III 3 (dove la strofa è la terza) all'Ambrosiano II I h:

AMBR. 1113

Qui nel polmon capace
urti se stesso, e scenda
un etere vivace,
che gli egri spirti accenda,
spingendo al *corso il sangue*
che intopidito (sic) langue.

AMBR.11 I h

Già nel polmon capace
urta se stesso e scende
quest'etere vivace,
che gli egri spirti accende,
e le forze *rintegra*,
e l'animo rallegra.

Confrontando le diverse lezioni del distico conclusivo con i vv.25-7 dell'epistola («e si *rintegri* / nel sempre uguale suo *girar* del *sangue* / il purpureo tesoro»), risulta che le due soluzioni appaiono in Frugoni già semanticamente e lessicalmente integrate, per cui la seconda, nel sostituirsi alla prima, sembrerebbe rilevare il verbo frugoniano di fine verso (*rintegra*), operando per il suo tramite la sintesi del fenomeno descritto (*le forze rintegra*⁹,

⁸ Per l'importanza del Lucrezio marchettiano in rapporto al *Giomo*, si veda M. TIZI, *Componenti didascaliche del 'Giomo'*, «Rivista di Letteratura Italiana», VI (1988), pp. 9-34. Una copia dell'editio princeps risulta posseduta da Parini sulla base dell'inventario dei beni redatto dopo la morte (si veda A. VICINELLI, *Il Parini e Brera. L'inventario e la pianta delle sue stanze. La sua azione nella scuola e nella coltura milanese del secondo Settecento*, Milano, Ceschina, 1963, p. 266).

⁹ Per l'importanza del Lucrezio marchettiano in rapporto al *Giomo*, si veda M. TIZI, *Componenti didascaliche del 'Giomo'*, «Rivista di Letteratura Italiana», VI (1988), pp. 9-34. Una copia dell'editio princeps risulta posseduta da Parini sulla base dell'inventario dei beni redatto dopo la morte (si veda A. VICINELLI, *Il Parini e Brera. L'inventario e la pianta delle sue stanze. La sua azione nella scuola e nella coltura milanese del secondo Settecento*, Milano, Ceschina, 1963, p. 266).

con rinuncia al comune 'riavviamento' sanguigno)¹⁰. L'emistichio dell'epistola al Torrigiani sembra del resto riconducibile direttamente a Marchetti (NC V 406 «rosa dunque è la terra *e si rintegra*» (260 «ergo terra tibi libatur et aucta recrescit»)¹¹. Il verbo, sempre in tema di rigenerazione materiale, è anche in NC II 1622 «poscia che il cibo dee rinnovellando / *reintegrar* tutte le cose indarno»), e può introdurre ad una più ampia valutazione delle autonome ascendenze lucreziane dei due componimenti. I vv.5-6 dell'epistola («Io vivo, e spiro / questa ancor vital aura») appaiono in relazione diretta con NC III 590 «*pur vive e le vitali aure respira* / e dell'Alma in gran parte orbo restando / se non in tutto, non pertanto in vita / trattiensi e si conserva» (si veda anche III 841 la *dolce* aura vitale)¹². Nella *Salubrità dell'aria* sono invece riferibili alla tradizione didascalica lucreziana gli egri spirti del v.10 (MN III 342-3 «Giovano inoltre, e grato ajuto danno / agl'egri spirti» (210 «spiritibusque aegris simul auxiliantur amica»), come pure il verbo *urtare* in connessione al movimento atomico-molecolare (analogo a quella pariniana (8 *urta* ... e *scende*) e ugualmente descrittiva dei moti aerei, la dittologia verbale di NC IV 369 «(il simulacro) quella parte dell'Aria *urta e discaccia*» e VI 1468 «onde un fervore / nasca che tutta l'aria *urti e discacci*»)¹³ che Parini accresce del valore

¹⁰ In questo quadro fenomenico, volendo escludere l'eventuale poligenesi dell'identica selezione tematico-lessicale, l'ipotesi alternativa, quella cioè che assume l'epistola frugoniana come la sintesi delle due redazioni pariniane, sembrerebbe chiaramente la meno economica.

¹¹ Stante la difficoltà di individuare con esattezza le edizioni lucreziane utilizzate da Marchetti per la sua traduzione («principalmente il Lambino, poi il Gifanio, infine il Faber e il Creech» (M. SACCENTI, *Nota al testo*, in LUCREZIO, *Della natura delle cose* / Traduzione di Alessandro Marchetti, a cura di Mario Saccenti, Torino, Einaudi, 1975, p. XIX), per le citazioni dell'originale latino si fa riferimento a LUCRETIUS, *De rerum natura / libri sex*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit Cirillus Bailey, Oxonii, E typographeo Clarendoniano, 1982

¹² Cfr. MN II 362-4 «e l'asma ancora, che i polmoni stringe, / e dell'aura vital per alcun tempo / l'alterno respirar ferma, ad arresta». Il motivo della reintegrazione sanguigna per via alimentare descritta nei vv.21-7 dell'epistola («I cibi / volenterosa accoglie, e i cibi doma / la non inerte vivida fucina, che in bianco succo li converte; ond'abbia ogni parte alimento, e si rintegri nel sempre uguale suo girar del sangue il purpureo tesoro»), si riscontra anche nei versi appena precedenti a quelli già considerati del libro II di NC : II 1579-80 «mentre che per le vene agevolmente / può tutto il cibo dispensarsi», 1593-5 «e per le vene / sparger non puossi in sì gran copia il cibo, / che quanto è d'uopo somministri al corpo»; e poi in VI 1389-91 «entro alle vene / si sparge il cibo e s'augmenta e nutre / non che l'estreme parti, i Denti e l'Ugna».

¹³ Cfr. NC III 574-6 «Pria che dell'alma gli acquistati semi / possan disgiunti per sì grande spazio / sentire, e martellando *urtarsi*, unirsi». Si veda anche, per

connotativo legato all'irruenta' azione benefica *dell'etere vivace*, purtuttavia per questo stesso sintagma potendo contare, quanto all'incisione denotativa prodotta dal recupero etimologico dell'aggettivo, ancora su precedenti marchettiani (NC III 815-6 «dell'Animo e del Corpo / le *vivaci energie* sane e robuste») ¹⁴.

La memoria marchettiana sembrerebbe ancora in circolo (e ancora dal libro III) nell'elaborazione della prima strofa :

AMBR. 1113

Tu beato terreno
del vago Eupili mio
m'accogli entro al tuo seno
fra'l puro aere natio,
che tutto mi circonda
e il petto avido mondi.

AMBR. II I h

Oh beato terreno
del vago EUPILI mio,
ecco al fin nel tuo seno
m'accogli, e del natio
aere mi circonda,
e il petto avido inondi. ¹⁵

affinità tematica, NC IV 1289-91 «l'Aria, che sempre per natura è mobile, / largamente vi penetra e per tutte / le sue minime parti si diffonde», 1351-2 «E nell'interne ancor sedi penetra / l'aer medesimo».

¹⁴ La caratterizzazione circostanziata del fenomeno descritto induce inoltre Parini ad avvalersi in rima di una tessera designativa (*polmon capace*) già nella *Commedia* di Giambattista Roberti (v.366 *pulmon capace*). Cfr. TIZI, *Componenti...*, p. 21 n.18.

¹⁵ La revisione della strofa, diventata d'esordio con l'Ambrosiano II I h, recupera l'incipit esclamativo della strofa precedente soppressa («O quel Popol felice»), che ritornerà poi nel *Bisogno* («Oh tiranno Signore»). L'enjambement ai vv.4-5 consente l'eliminazione del *che* relativo in prima sede, abusato nella redazione più antica (13 ricorsi, più 2 in qualità di avverbio), e della desueta costruzione transitiva del verbo *circondare*. Si può notare inoltre come le snodature metrico-sintattiche introdotte procedano di pari passo con sensibili variazioni ritmiche, che contribuiscono alla elastica articolazione della sestina. Scompare infatti la rigidità prosodica della prima stesura, dovuta alla fissa iterazione degli ictus adiacenti in 2a . 3a sede negli identici versi 2, 3, 4 e 6 («del vago Eupili mio», «m'accogli entro al tuo seno», «fra 'l puro aere natio», «e il petto avido inondi»). La posposizione in enjambement di *aere* (v.5) coincide con il suo passaggio ad una scansione trisillabica (unica dell'ode), generando uno straordinario effetto dilatativo pur nella brevità del metro (si veda la larga spaziatura atona dei versi 4 e 5 : «m'accoglie e del natio» (2a-6a), «aere mi circonda» (1a-6a).

L'enjambement pariniano si trasmetterà poi al Foscolo de *Alla amica risanata*, 91-2 «Ond'io pien del *nativo / aer sacro*» (cfr. D. ISELLA, *Foscolo e l'eredità parianiana* in AA. *VV.*, *Lezioni sul Foscolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 21-41 poi in ID., *I Lombardi in rivolta*, Torino, Einaudi, pp. 79-108).

La lezione instaurata dall'Ambrosiano II I h ai vv.4-5, con implicazione sintattica dei due settenari tramite enjambement (dopo l'inarcatura pure introdotta, con posposizione del verbo, tra Io stesso v.4 e il precedente) è molto vicina quella di NC III 648-50:

come potrai
 creder che vagli a ritenerla *alcuno*
aer che la circonda ?

Altre suggestioni lucreziane emergeranno poi alla strofa XV, nella descrizione degli odori campestri :

A voi il timo e il croco
 e la menta selvaggia
 l'aere per ogni loco
 de' varj atomi irraggia,
 che con soavi e cari
 sensi pungon le nari.

Da confrontarsi con NC IV 966-72, in cui è introdotta la spiegazione atomistica dei fenomeni olfattivi

Or via, come l'odorgiunto alle nari
 le tocchi e le solletichi, insegnarti

Nunc age quo pacto naris adiectus odoris
 tangat agam. Primum tes multas esse
 necessesst

vuò, s'attento, m'ascolti. E prima è d'uopo
 suppor che molte cose in terra sono,
 onde di vario odor tlusso diverso
 continuo esala, c per l'aci-cc stradc

unde fluens volvat varius se fluctus odorum
 et flucre et mitti vulgo spargique
 putandumst

vola e s'aggira¹⁶.

Un'occorrenza linguistica analoga (oltre al lontano riscontro petrarchesco di RVF 227, 1-2 «*Aura che* quelle chiome bionde et cresse / *cercondi* et movi») nel LXXV dei *Sonetti Eroici* compresi nell'edizione parmense delle *Opere frugoniane* (tomo 1, p.77) : 1-4 «Pien della luce, che del tuo socrano favor larga discende ai versi miei, / *dell'aer che mi circonda*, agil potrei tutto l'ampio varcar cedente vano»).

¹⁶ Si vedano anche i versi 985-7: «Tal varj an vario odor, che gli conduce ne' paschi a lor salubri, e gli costringe / a fuggir dal mortifero veleno». Il verbo *esalare*, caratteristico delle descrizioni di fisiologia atomico-pneumatica in Marchetti, tornerà analogamente nel *Giorno*, con adattamento ironico. Si veda, sempre nel libro IV, v.1000 «principalmente perché *fuori esala*», vv.1381-2 «e *fuor* cacciata *esala* in maggior copia» (>MN II 101 «giuso calando, non *esalan fuori*») MZ 993-5 «Ma

I versi dell'ode conservano caratteri particolari della descrizione lucreziana, quali la varietà della diffusione atomica («de' *varj* atomi irraggia» : «onde di *vario* odor flusso diverso» : «unde fluens volvat *vatius* se fluctus odorum») e la sua completa distribuzione spaziale (*per ogni loco*, con referente diretto nel latino vulgo, recepito in diversa accezione (*continuo*) dalla traduzione marchettiana). Il verbo irraggia concentra anche semanticamente il polisindeto verbale lucreziano : «et fluere et mitti ... spargique» : «esala, e ... vola e s'aggira». E quest'ultimo verbo ritorna, nella *Salubiità*, appena qualche verso dopo : 101 «onde il vapor *s'aggira*».

Proprio la parte finale della strofa XVII si ricollega del resto alla descrizione della trasmissione dei morbi per via aerea nel libro VI del poema :

Quivi i lari plebei da le spregiate crete d'urnor fracidi e rei versan fonti indiscrete; onde il vapor (o : venen) s'aggira e col fiato s'inspim.	sospeso resta nell'acre il suo veleno e quindi misto spirando e respimndo il fiato siam con l'aure vitali a ber costretti quei mortiferi semi. (VI 1642-6) rendono infetto l'aere, e quindi vien poi tutt'il veleno de'Morbi (VI 1599-601)
--	---

L'ascendenza marchettiana si precisa dunque ulteriormente, sotto l'aspetto linguistico, nella redazione dell'ode tramandata dalla miscellanea Morbio (ultima testimonianza manoscritta), che al v.101 legge : «onde il venen s'aggira». La traccia del libro VI, con la successiva descrizione della peste di Atene, ispira l'immediata prosecuzione dell'ode :

Spenti animai, ridotti Perle frequenti vie, (m : sullepubbliche vie) de gli aliti corrotti empion l'estivo die: spettacolo deforme del cittadin su l'orme.	Perle <i>pubbliche vie</i> miseramente d'ogn'intorno perir languide membra (VI 1846-7) principalmente steso in mezzo alla via de' fidi cani l'abbattuto vigor (VI 1773-5)
--	---

Originariamente, nell'Ambrosiano III3 (prima redazione pervenuta), il settenario 104 (*sulle pubbliche vie*) è ricavato direttamente dall'emistichio

guardati, o Signor, guardati oh dio / dal tossico mortal. che *fuora esala* / dai volumi famosi», NT 335-6 «e da la bocca sbadigliante *esala* / alito lungo».

marchettiano (1846 *perle pubbliche vie*), a cui viene mutata in seguito la parte aggettivale (*pubbliche >frequenti*), di più scelta connotazione descrittiva¹⁷.

I vv.133-8 della prima redazione, poi soppressi, confermano il riferimento :

Tal cure ha del suo Cielo la Città che si spesso vide di morte il telo nelle sue membra impresso, quando a' tempi funesti regnar <i>orride pesti</i> .	Or qual sia la Cagion che i fieri morbi reca, e d'onde repente appena insorto possa il cieco velen d'orrida Peste strage tanto mortifera all'umano germe arrear, non che a gli armenti e a' Greggi, brevemente dirotti. (VI 1S89-94)
---	---

È l'esempio più chiaro di come gli stimoli dell'attualità con il riferimento storico alle epidemie di peste che colpirono Milano, abbiano suscitato il ricorso anche linguistico all'archetipo classico.

Questi riscontri attestano quindi in primo luogo la protratta efficacia, nel tempo, delle suggestioni tematico-linguistiche lucreziane, tale da legare verticalmente, nel gioco delle sostituzioni lessicali, le varie redazioni dell'ode. E insieme dimostrano anche il rilievo non puramente locale del modello, anzi strutturalmente conseguente in relazione al tema affrontato.

Del resto precedenti di tradizione lucreziana, ad un livello più generalmente tematico, ma insieme fondamentali per il concetto dell'ode, sono proponibili anche per la strofa XVI, che in opposizione al quadretto rurale della strofa XV descrive le malsane condizioni di vita presso i gran palagi

Ma al pié de' gran palagi
là il fimo alto fermenta;
e di sali malvagi
ammorba l'aria lenta,
che a stagnar si rimase
tra le sublimi case.

¹⁷ La componente macabra del modello lucreziano, nella redazione dell'Ambr. III 3, investe ancora più largamente la strofa: «Spenti animai ridotti / sulle pubbliche vie / degli aliti corrotti / empion l'estivo die, / *finche 'l sol gli trasformi / in scheletri deformi*».

Per *aliti corrotti* si veda VI 1650-1 *corrotto / aer* (1135 *caelum ... corruptum*), 1606 «spira e vola per l'aria e la *corrompe*», 1635-8 «turba / l'Aer e tutto il trasmuta, e finalmente / giunto nel nostro Ciel, dentro il *corrompe* / tutto». Il latinismo *Cielo* compare al v.133 della prima redazione: «Tal cura ha del suo Cielo / la città». Cfr. inoltre Ovidio, *Metamorfosi*, VII 548 «corpora foeda iacent : vitiantur odoribus aerae» (Bertoldi, *ad 1.*).

Si veda ad esempio MN 1198-208:

I nobili edificj, e infino al cielo
gli inalzati palagi agl'infefici
giovar non ponno; e non gli allettan punto
gli ameni parti, e i teneri arboscelli;
poste in non cale son le ricche vesti
d'ostro guernite e d'oro; ed hanno a schifo
le laute imbandigioni; e sprezzan anco
i dì festivi, e le famose danze.
Perchè a questi del celabro le forze
sposstate sono, e indeboliti i nervi,
e de' spirti corrotta ogni materia.

Il brano è in stretta relazione tematica con l'esordio del secondo libro lucreziano, modello polemico dell'opposizione semplicità agreste/sfarzo signorile (vv.36-52)¹⁸ :

Ché s'entro a regio albergo intagli aurati
di vezzosi fanciulli accese faci
non tengon nelle destre onde abbian lume
le notturne Vivande; emulo al giorno
se non rifulge ampio Palagio e splende
d'Argento e d'Or; se di soffitte aurate
tempio non s'orna e di canore cetre
risonar non si sente; ah che distesi
non lungi al mormorar d'un picciol Rio
che il prato irrighi i Pastorelli all'ombra
di selvatiche piante allegri danno

¹⁸ Il carattere strutturale della contrapposizione città/campagna nella *Salubrità dell'aria* (come già ne *La vita rustica*) condiziona anche il più ampio tentativo pariniano di rielaborazione dell'ode, quello attestato cioè dalla *Miscellanea Morbio*, la quale «ci offre (caso eccezionale nell'intero libro delle *Odi*) una redazione strutturalmente terremotata, dove è messo in forse l'impianto presente in m (Ambr. III 3) (oltre che in a (Ambr. II I h) e ristabilito da G (edizione Gambarelli). Si ha qui infatti il passaggio da una struttura a incastro (in cui l'opposizione tematica città-campagna è svolta alternando a più riprese i due poli) ad un'altra, lineare, che riunisce in due uniche serie giustapposte (str. I-IX e X-XX, seguite da un epilogo : sur. XXI-XXII) prima tutto quanto fa capo al tema 'campagna', poi la seconda faccia del dittico. (...) Un rivolgimento così radicale comporta numerosi mutamenti di lezione in corrispondenza dei giunti di montaggio (cfr.vv.13,25,43 e 45,73 e 75,85,91 (...))» (*Odi*, p.14).

il dovuto ristoro al proprio corpo ;
massime allor che la stagion novella
arride e Perbe di bei flor cosperge.
Né piuttosto giammai l'ardente febre
si dilegua da te se d'Oro e d'ostro
e d'Arazzi superbi orni il tuo letto,
che se in veste plebea le membra involgi.

I classici motivi della polemica contro il lusso (66-71 «Ben larga ancor natura fu a la città superba / di cielo e d'aria pura: / ma chi i bei doni or serba fra il lusso e l'avarizia / e la stolta pigrizia ?»), indotta dalla corruzione morale dei nuovi signori, *dall'inerzia* privata di chi «per lucro ebbe a vile / la salute civile», sono alla base anche dell'*indignatio* pariniana. E la traduzione marchettiana sarà poi indicativamente presente, anche nella veste linguistica, al Parini del Giomo. Ad esempio in MZ 493 «Né deliquio giammai né febbre ardente» (49 «Né piuttosto giammai l'ardente febre»), e poi, con più precisi riscontri di tono, in alcune descrizioni della *Notte* : 36-9 «di vezzosi fanciulli accese faci / non tengon nelle destre ond'abbian lume / le notturne vivande; emulo al giorno / se non *rifulge ampio Palagio e splende*» : NT 171-2 «Ecco che già di cento faci e cento / gran palagio *rifulge*»¹⁹ ; 50-1 «se *d'oro* e d'ostro / e d'*Arazzi superbi* orni il tuo letto»; NT 245-6 «di gran luce e *d'oro* / e di ricchi *tapeti* aula *superba*».

Infine tornando ai parallelismi tra l'ode e l'epistola frugoniana, si può notare ancora come alla descrizione della diffusione capillare degli *spiriti* nell'organismo (27-9 «i nervi innonda / dolce copia di spiriti, che serpe / di ramo in ramo») ²⁰ corrisponda nella prima redazione pariniana, nella strofa immediatamente successiva (poi soppressa) a quella considerata in apertura (str.II), una simile analisi, per via negativa («Non fia già ch'io paventi»), della penetrazione dell'aria nei *canali* interni del corpo

Non fia già ch'io paventi
che con umido infesto
le mie fibre rallenti,
né che treno funesto

¹⁹ Possibile la 'risonanza' metrico-lessicale di 39-40 («*emulo* al giorno / se non *rifulge* ampio Palagio e splende») anche in NT 375-6 «dall'alto / de' famosi palagi emula il suono». Erronea in ogni caso, nell'editio princeps marchettiana, l'interpunzione del v. 39, che andrà spostata alla fine dell'endecasillabo («le notturne vivande emulo al giorno ;»), come si rileva dal confronto con l'originale (26 «lumina nocturnis epulis ut suppeditentur»).

²⁰ Il verbo *serpere* ha, in NC (VI 978-9 «e scorrendo pe 'l corpo arde qualunque / parte n'ssale, e per le membra *serpe*») e in MN (II 130, 178, 318), analoghi impieghi fisiologici.

meni d'iniqui sali
per gli ascosi canali.²¹

Sia pure entro ispirazioni diverse, potendosi in qualche modo indicare ascendenze letterarie comuni ma non l'archetipo che renda ipotizzabili derivazioni indipendenti, le circoscritte relazioni tra Parini e Frugoni si rivelano di particolare interesse, quale che sia la reciproca posizione cronologica dei due componimenti (il cui rapporto resta comunque di stretta successione). Se si suppone un contatto diretto o la mediazione di un determinato ambiente letterario, nel caso di anteriorità dell'epistola il capitolo della sperimentazione letteraria pariniana nel rapporto con l'Accademia dei Trasformati si arricchirebbe di nuovi elementi. Nel caso inverso, sarebbe dimostrata la precoce attenzione di Frugoni, all'apice della propria carriera poetica, per il giovane poeta di Bosisio, ancora prima delle attestazioni di stima che la vulgata agiografica pariniana fa seguire alla pubblicazione del *Mattino*²².

²¹ Per alcuni riscontri di terminologia fisiologica si veda ad esempio il *Mal de' nervi* a p. 167 (III 137-49) : « e l'elastica forza indi accresciuta, / renda alla fine alle assodate *fibre* / i proprj uffizj; e quindi ancor del capo / arricchisca lo spitto ; onde le parti / proprie dell'animale in se raccolga : / cioè del sale, dell'oglio dolce (...) e quindi ei fatto più tenace, e fermo, / e meno evaporabile, divenga / atto a nutrire i propri suoi canali ».

Si può notare inoltre che la connessione stabilita nella prima strofa dell'Ambrosiano III 3 (pure soppressa in seguito) tra il *dolce aere purgato* e la speranza di lunga vita (« O quel Popol felice, / cui abitar fu dato dalla comun Nodrice / un dolce aere purgato, / ov'uom non sperì invano viver canuto e sano ») trova corrispondenza nell'auspicio frugoniano ai vv.5-8: « lo vivo, e spiro / questa ancor vital'aura, e forse sia / che me spirar la veggia il non lontano, / onor dell'età mia, centesim'anno ».

²² Per i rapporti epistolari tra Frugoni e Giuseppe Maria Imbonati, fondatore dell'Accademia dei Trasformati, si veda Calcaterra, *Storia...* p. 371. Cf. inoltre F. REINA, *Vita di Giuseppe Parini* in *Opere di Giuseppe Parini pubblicate ed illustrate da Francesco Reina*, Milano, Presso la Stamperia e Fonderia del Genio Tipografico 1801, vol.1, p. XVI: «*Frugoni* Poeta di ricchissima fantasia, e di nobile dizione, ma stemperato ed impaziente di lima, autore *a torto troppo lodato*, e *troppo a torto biasimato* aveva di que' tempi la massima reputazione negli Sciolti. Poffardio ! sciamò egli al leggere del MATTINO, *conosco ora di non aver saputo mai fare Versi Sciolti, benché me ne reputassi gran maestro* : confessione degna di valent'uomo. Tale ammirazione trasselò a scrivere a PARINI : nacque indi tra loro un pregevole carteggio sull'orditura degli Sciolti, carteggio da Parini stimato assai, a che dopo la morte di lui alcuni barbari abbruciarono col restante delle sue Pistole, a grave danno delle buone lettere» (corsivi del Reina). Ma si veda anche Calcaterra, *Stoia...*, p.390 n.1 : «È certo che il Frugoni, appena lesse il *Mattino*, Io giudicò con vive parole di lode ; ma

Ma al di là dei problemi di contatto/derivazione (legati ad una diffusione manoscritta dei due componimenti, essendo le stampe molto più tarde per entrambi), resta la possibilità di far emergere una rete di connessioni tematico-linguistiche tra due episodi della produzione poetica mediosettecentesca, che si dimostrano sensibili in parallelo, anche se con finalità e forme diverse, alla tradizione lucreziana di precisione descrittiva e di risoluzione analitica dei fenomeni naturali. Tradizione evidentemente percepita da entrambi gli autori come un importante riferimento nell'opera di sottrazione dell'ispirazione poetica 'd'occasione' alle secche arcadiche. All'applicazione epistolare-celebrativa di Frugoni fa riscontro la tensione etica e didattica di Parini, con sottile calibratura tra impulsi linguistici tradizionali (di classicità più o meno mediata) e nuova caratterizzazione sintagmatica e contestuale; secondo una tendenza poi ampliata e differenziata nel *Giorno*.

3. Nell'ode come nel poema le novità della combinazione sintagmatica emergono in un tessuto strutturale caratterizzato da richiami di esibita classicità: il *percat* della quinta strofa (25-30 «Pera colui che primo / a le triste oziose / acque e al fetido limo / la mia cittade espose, / e per lucro ebbe a vile / la salute civile»)²³, l'esclamazione dell'undicesima («Oh fortunate / genti, che in dolci tempore / quest'aura respirate / rotta e purgata sempre / da venti fuggitivi / e da limpidi rivi»: *Georgiche* II 458-9 « O fortunatos nimium, sua si bona norint, / agricolos ! »), la chiusura oraziana (127-32 «Va per negletta via / ognor l'util cercando / la calda fantasia, / che sol felice è quando / l'util unir può al vanto / di lusinghevol canto»). E in questo quadro è soprattutto la gestione dell'epitetica, entro una complessiva valorizzazione della selezione

è pur vero che il poeta genovese non diede sempre di esso il medesimo giudizio e perciò la tradizione, che abbiamo qui ricordata, non rispecchia interamente il pensiero di *Comante*. Ciò è provato da una lettera che il Frugoni inviò il 24 febbraio 1764 a L.A. Loschi, al quale era sembrato troppo benigno e parziale il giudizio dato da] Baretto su quell'opera: 'Da Milano mi fu mandato da cavaliere amico mio il *Mattino* del quale Ella mi parla; e benché io vi scorgessi per entro le pecche, ch'Ella vi ha scoperte, pure per non dispiacere al cavaliere amico, molto lo approvai; ed invero non si può negare che molte bellezze non vi si trovino per entro; ma non sono esse così prodigiose e divine, come Scannabue le fa'».

²³ L'imprecazione torna in MT 308 («Pera dunque chi a te nozze consiglia») e in MZ 503 («Pera colui che prima osò la mano / armata alzar su l'innocente agnella») ed è anche nel sonetto *Face orribil, se è ver che in Ciel ti accendi* (*Poesie varie* XXXIII), scritto nel 1759 in occasione del passaggio della cometa di Halley (9-10 «Pèra chi 'l crudel astro unqua ha predetto, / péra chi l'aspettò»), e poi ne *La musica* (7-8 «Ahi pera lo spietato / genitor»).

lessicale (con forte riattivazione etimologica), ad assecondare lo sforzo di nuova acquisizione semantica. in relazione all'attualità dei temi trattati. In particolare appare qui diffusamente per la prima volta un tratto stilistico che sarà poi tra i più tipici del *Giorno*, cioè la combinazione di aggettivo etico e di sostantivo concreto, denotante un oggetto reale²⁴, in una sorta di descrizione connotativa-interpretativa che qualificherà poi anche la voce del *precettor d'amabil rito*. In alcuni casi la continuità col poema si rivela esplicitamente, tornando in seguito soluzioni espressive già dell'ode : 13 *austro, scortese*, 26-7 *triste oziose / acque* (diretto precedente degli *oziosi sughi* (i succhi gastrici) di MZ 57)²⁵, 44 *clima innocente*, 77-8 *scelerati / rivi* per cui si veda la *scelerata polvere* di MZ 1261, (72 *stolta pigizia*), 81 *ambiziose mute*²⁶, 82 *crudo fasto*, 93 *sali malvagi* (Ambr. III 3, vv.22-3 *treno funesto ... d'iniqui sali*) : MZ 708 *sale impuro e crudo*, 98 *spregiate crete*, 99 *umor fracidi e rei*, 100 *fonti indiscrete*. Nel *Giorno* questa tensione sintagmatica, che consente ancora al sostantivo di essere 'sondato' semanticamente dall'aggettivo (spesso in bilico tra accezione morale e originario carattere denotativo), potrà essere pregiudicata dall'estremistica divaricazione della coppia. Subito ad esempio nei *magnanimi lombi* di MT 2, il cui carattere propriamente satirico deriva dalla cessata interazione (mantenuta semmai ad un livello latamente metonimico) tra i due elementi. Nel caso specifico l'effetto risulta accentuato, ed è reso stridente, anche dal consuetudinario 'arretramento' etimologico dell'aggettivo. Proprio il senso riacquisito del latinismo già nell'ode è impiegato a fuli antifrastici col verbo *lustrare* al verso 112 («Né a pena cadde il sole / che vaganti latrine / con spalancate gole / *lustran* ogni confine / de la città»), in cui l'ironica riappropriazione classicheggiante della *lustratio si* associa a un repentino abbassamento lessicale (*latrine, spalancate*)²⁷. Significativamente il verbo

²⁴ Cf. G. SAVOCA, *Parini e la poesia arcadica*, Bari, Laterza, 1979, pp. 129-30.

²⁵ «Senta la fame esercitargli in petto / lo stimol fier degli oziosi sughi avidi d'esca». Si veda anche l'ipallage di MT 244 *oziose lane*, variazione delle *otiose piume* petrarchesche.

²⁶ Cf. La gratitudine 21: *ambiziose cene*.

²⁷ «Lustrare in latino propriamente era il Passare purificando con solfo e con vittime per o attorno le campagne, gli armenti, le greggi, gli eserciti; significò poi anche Girare, Circondare, Scorrere : quest'ultimo significato passò nella lingua poetica italiana. Ariosto : *Orl. Fur.* XXXIII, 21: 'e con gente francesca a piè e a cavallo Par che Alessandria intorno cinga e lustri'; Tasso, *Gerus.lib.*, XV, 30: 'Fia che il più ardito allor di tutti i legni, Quanto circonda il mar circondi e lustri'» (*Lecture italiane scelte da G. CARDUCCI e da U. BRILLI*, libro IV, p. 418, Bologna, Zanichelli, 1887, citato da Bertoldi).

Affine, nel *Mattino*, la conduzione stilistica nella descrizione della visita del *villano saitor* (159 *scelta bevanda*, 162 *ticchi drappi*, 163 *polizza infinita*, 165 *salutar licore* > 166-8 «te allor farebbe / e in casa e fuori e nel teatro e al corso

ritorna, in enfatica e banalizzante dittologia sinonimica, in MZ 1052 « Ridolente gomma / quinci arde intanto; e *va lustrando e purga* / l'aere profano, e faor caccia del cibo / le volanti reliquie ». E la ricerca di novità combinatoria, e insieme la sottrazione al senso comune dell'epitetica attraverso la sua riattivazione etimologica, passa senza soluzione di continuità dall'ode al poema, dove pure se ne mantiene, accanto al nuovo impiego satirico, l'uso essenzialmente descrittivo (9 *etere vivace*, 44 *clima innocente*, 96 *sublimi case*, 104 *frequenti vie* : MT 66 *patetico gioco*, 79 *pruliginosi cibi*, 91 *papaveri tenaci*, 572 *sublimi cocchi*²⁸, MZ 1220 *frequente...Corso*)²⁹. La specifica attenzione pariniana riceve una precisa conferma dall'esame dell'evoluzione redazionale dell'ode. Una delle istanze correttorie è infatti rappresentata proprio dall'enfatizzazione metrica del sintagma aggettivosostantivo, ottenuta intercalando l'enjambement. Oltre ai vv.4-5, già esaminati (vd. sopra), ecco gli altri casi :

AMBR.III 3 (vv.37-40)

Pera colui che primo
all'acque paludose
(a: a *triste acque oziose*)
cd al fetido limo
la mia Cittade espose

EDIZIONE (vv.25-8)

Pera colui che primo
a le *triste oziose*
acque e al fetido limo
la mia cittade espose

AMBR.III 3 (vv.93-6)

Onde annebbiare il giorno
ch'entro alle mura stesse
i rivi scellerati
trasse a marcir su i prati

EDIZIONE (vv.75-8)

anzi a turbarne il giorno
sotto alle mura stesse
trasse gli *scelerati*
rivi a marcir su i prati

/ ruttar plebejamente il giorno intero»), anche se con la moderazione tonale dell'avverbio *plebejamente* (G. BONALUMI, *Parini e la satira. L'evoluzione del linguaggio patiniano e la satira*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1958, pp. 144-5).

²⁸ Cf. poi *La gratitudine* 76 «sublime impaziente cocchio».

²⁹ Più in generale nell'ode appare notevole, rispetto anche al precedente de *La vita rustica*, la risoluzione mai vieta e scontata degli stretti ricorsi delle rime, con esiti di sottile originalità (53 *villan ... sciolti*, 65 *venti fuggitivi*, 94 *aria lenta*) e con splendido impiego delle risorse metonimiche a fini di *variatio* (56 *crescente pane*, 75 *turbare il giorno*, 98 *spreghiate crete*). Ancora da segnalare, come poi nel *Giorno*, l'ampio dispiegamento dell'allotropia : emblematicamente nell'eponimo *aria* (vv. 69, 94, sempre in quarta sede seguita da aggettivo bisillabo), *aere* (5, 87, 126, sempre in prima sede e due volte in enjambement: dunque privilegiata la forma etimologica in circostanze enfatiche), *aura* (62, 114); inoltre *etere* al v.9.

AMBR.111 3 (vv.61-2)

Io de' miei *colli ameni*
entro all'aria innocente

MISC.MORBIO (vv.43-4)

Deh! mi sia dato *o ameni*
colli, o clima innocente³⁰

Le acquisizioni correttorie portano in pratica a raddoppiare, rispetto alla prima redazione (79-80 *belle / colline*, 107-8 *soavi e cati / sensi*, 152-3 *fortunate / genti*, 155-6 *vivo e schietto / aere*), gli enjambements del tipo considerato. In tutti i casi dell'ode (tranne in 152-3) la frattura sintagmatica è accentuata dal fatto che nella sede finale del primo verso viene isolata una dittologia aggettivale o un aggettivo trisillabo o quadrisillabo subito 'ripercossi' ritmicamente, nel settenario successivo, dall'ictus in prima sede del sostantivo bisillabo piano³¹ (il tutto amplificato dalla brevità metrica della sestina).

Marco TIZI

³⁰ In quest'ultima circostanza la lezione a stampa recupera parzialmente la prima (vv.43-4) : «lo de' miei colli ameni / nel bel clima innocente». Sulle correzioni dell'ode cf. Petronio, *Parini...*, pp. 193-7.

³¹ Unica eccezione, oltre a *colline* (v. 80), *aere* trisillabo al v.5 (« del natio acre mi circondi »), 'effusione' fonico-prosodica a fini evocativi (per cui cf. sopra n.5).

APPENDICE

ALL'EGREGIO SIG.DOTTORE

FLAMINIO TORRIGIANI

LETTOR PUBBLICO DI NOTOMIA
CHE HA FATTE CON SOMMA LODE
LE LEZIONI ANATOMICHE

NELL'INCLITA CITTA' DI PARMA.

L'Autore nella sua convalescenza da gravissima malattia sofferta e superata.

Minacciò Morte i giorni miei. Non era
Lunge l'ora fatal: ma tu venisti
Prode riparatrice in mio sostegno,
Divina Arte di Coo; venisti, e cadde
5 Dall'arco il nero dardo. Io vivo, e spiro
Questa ancor vital aura, e forse fia
Che me spirar la vegga il non lontano,
Onor dell'età mia, centesim'anno.
Ma se ancor vivo, e se al mortal periglio
10 Tennero fronte i miei grand'anni, oh quale
Pur non, dovranno saper grado a quella
Delle create cose immortal Madre,
Di tutte insieme servatrice ! Oh quanto
A formarmi studiù ! Forza di vita
15 Mi pose in cor, che in armonia di moto
tutto tempera e serba. In ben raccolto
Ordin di giuste membra unito ferve
Atletico vigor. Sorge, e respira
Liberò il petto, e facile tramanda
20 Al mobile polmon fresche dal cielo
L'aure ispirate, e al ciel le rende. I cibi
Volenterosa accoglie, e i cibi doma
La non inerte vivida facina,

Che in bianco succo li converte; ond'abbia
25 Ogni parte alimento, e si rintegri
Nel sempre uguale suo girar del sangue
Il purpureo tesoro. I nervi innonda
Dolce copia di spiriti, che serpe
Di ramo in ramo, e ben divisa emenda
30 Ogni sofferto danno, onde si vegga
Questa organica mia vital struttura
Come tutta ella sia d'Erculce tempre,
Pugnar co' Mali, e contrastar col Tempo.
Cos! chi Nave a fabbricar s'accinge,
35 Che d'infinito mar le vie trascorra,
Atta a lottar co' venti, e a regger contro
Il fiero urtar di procellosi flutti,
Di doppio abete arma i suoi fianchi, e ferrai
D'eccelso pino alberi innalza, e vele
40 E sarte elegge, onde i perigli insulti
Ben corredata, e vincitrice torni
Dopo un invito veleggiar per l'onde
Carca di ricche merci al patrio lido.
Pur avverrà, ma tardi fia, che questa
45 Corporea salma alfin si sciolga, e pieghi
Sotto il tenor dell'immutabil legge,
Che il Dito eterno in adamante ha scritto.
Vissi,, o splendor del Medico Licéo,
Inclito amico, mia fedel difesa,
50 TORRIGLA.N, vissi per udirti ancora
Facondo e dotto ragionar dall'alto
Anatomico rostro. Altro non sorge
Da quel divin Fabbriator, per cui
Tutto dal nulla uscì, lavor più bello
55 Di questo mortal corpo, albergo in terra
D'alma immortale. Egli bastar puà solo
A far fede quaggiù di Dio, che a scorno
Dell'incredulo Error pur tutto veste
Della sua grande Immago il basso Mondo,
60 O fortunato Damasceno fango,
Che a seguir pronto il modellar d'un Fabbro
Onnipotente, ad animar servisti
Un'opra d'un Dio degna, il qual volea
Quell'aura avvivatrice entro spirarvi
65 Invisibil sua forma, e far che gisse

Nel tanto a lui somigliar superba!
Ma chi saprebbe quale in te rinchiudi
Immenso magistero, e come ogn'altra
Creata cosa tu di pregio vinci,
70 Se in morte spoglie nol cercava attenta
Cura d'ingegno, e se d'esperto ferro
Il ben inteso separar non fea
Tutte veder le interne parti, e poi
Se di lor non mostrava egregia lingua
75 Gli usi e gli ufficj e il cospirar, che tutte
Amichevoli fan perché si viva ?
Tu ne parlasti, o TORRIGIAN, si culto
E si sicuro, che se mai presente
Te udito avesse quel divin MORGAGNI
80 Delle Antenoree Scuole immortal lume,
Credo, che al bianco venerando crine
Togliendo il lauro, di che Febo il cinge,
Teco l'avria diviso; e te prendendo
Per man, detto t'avria: Siegu~ o felice
85 Genio, Pardu cammin, che ancora asperso
De' sudor miei, non men illustre forse
Andrà per quei, che da te aspetta. Farsi
Un'altra Atene la tua Parma io veggo.
Vi regna amabil Prence : il sangue, ond'esce,
90 Rivale è degli Dei: Parma l'adora.
Arti e Scienze il suo favor richiama;
Tornano liete. L'Error fugge, e il Vero
Fuor dell'ombre maligne alza la face,
Rompe la ferrea notte, e tutte volge
95 Ver la sua luce le commosse menti.
Tanto FERNANDO puà, che più che d'altro
Di sue virtudi il proprio Regno illustra.
Avventurato te, cui l'ombra copre
Del tuo manto regal! Siegui, e rinfranca
100 Il generoso pié su la sudata
Anatomica arena, e de' begli ozj,
Che son dono d'un Dio, degno ti mostra.